

HONORIS CAUSA Dallapiccola e Bologna



HONORIS CAUSA Dallapiccola e Bologna

a cura di
MARIO RUFFINI

⌘

⌘



QUIRINO PRINCIPE

Nato a Gorizia nel 1935, è critico musicale, musicologo, traduttore e saggista italiano. Già docente al Conservatorio di Musica “Giuseppe Verdi” di Milano e all’Università degli Studi di Trieste, è attualmente docente di Filosofia della Musica all’Università degli Studi di Roma Tre. Nel 1991 riceve il premio internazionale Ervino Pocar per le sue traduzioni dal tedesco: a lui si deve la versione italiana di opere di Jünger, Horkheimer, Arendt, Jaspers, Guitton, Perl, von Hofmannsthal, Lachmann, Dryden, Gautier oltre a numerosi libretti d’opera, cantate, *Lieder*. Nel 1970 introduce Tolkien in Italia curando l’edizione italiana de *Il Signore degli Anelli* (Rusconi). Sua una delle monumentali biografie di Mahler e di Strauss. È consigliere dell’istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei di Gorizia, Accademico dell’Accademia Nazionale di Santa Cecilia, e membro della Gustav Mahler Gesellschaft e della Richard Strauss Gesellschaft di Vienna. Nel 1996 riceve dal Presidente della Repubblica d’Austria la Croce d’Onore di Prima Classe (Ehrenkreuz 1. Klasse) per meriti culturali e artistici. Dal 2009 è Cavaliere dell’Ordine al merito della Repubblica Italiana. Dal 1992 scrive sul supplemento *Domenicale* de «Il Sole 24 Ore».

ABSTRACT

Attraverso un catalogo d’articoli sul *Domenicale* del «Sole 24 Ore» che corrono dal 2002 al 2019, viene illustrato il percorso di uno studioso che, in quarant’anni, della “catalogazione” ha fatto la parola chiave delle sue ricerche e dei suoi studi dedicati alla vita e all’opera di Luigi Dallapiccola. In diciassette anni di articoli vengono portate alla conoscenza del grande pubblico le pubblicazioni di Mario Ruffini, massimo esegeta del compositore istriano-fiorentino. Fin dal volume *L’opera di Luigi Dallapiccola. Catalogo Ragionato*, del 2002, s’intuisce quanto questa de-

signazione racchiuda in sé un vero metodo di indagine, volto a scandagliare sia il dettaglio infinitesimale che la riflessione a largo raggio, intimamente legati dal rigore scientifico. *Luigi Dallapiccola e le Arti figurative*, del 2016, accoglie, seguendo lo stesso cammino, le arti visive come nuovo dialogante. E l’accoglie nella pluralità d’innumerevoli e inediti documenti (foto, dipinti, schizzi, alberi genealogici, immagini sceniche...), sapientemente e costantemente ricondotti alla figura del compositore, che rappresenta col suo magistero musicale l’intero Novecento.

Quirino Principe

IL VANGELO SECONDO DALLAPICCOLA

ξυνὸν γὰρ ἀρχὴ καὶ πέρασ ἐπὶ κύκλου περιφερείας
Nel circolo principio e fine sono uno

ERACLITO, *fragm.* 103 DIELS-KRANZ

Tra Luigi Dallapiccola e il suo massimo esegeta, Mario Ruffini, esiste un rapporto tale da chiamare in causa, per analogia più che per metafora, la diottrica e la specularità. L'esploratore, divenuto inquirente e infallibile osservatore al microscopio, è imprigionato dall'esattezza e dalla conseguente bellezza di quel mondo, e così il soggetto osservante si specchia con piena verità nell'oggetto osservato, a grandezza naturale. La vita di Dallapiccola, non particolarmente lunga secondo le misure medie cui è assuefatto oggi un *homo sapiens* d'Occidente, è in realtà (come tutte le vite, anche brevissime) "piena d'infinitesimo", poiché non c'è suo dettaglio che non si possa scomporre in ordini di minor grandezza.

Fondali oscuri e caotici, analizzati, si rivelano costituiti da miriadi di microscopiche forme dall'impeccabile regolarità geometrica. Ma l'universo è costituito da frattali? Qualsiasi tratto della biografia di Dallapiccola, qualsiasi *excerptum* di una sua composizione musicale o di un suo scritto epistolare o letterario o saggistico, può invogliare a percorsi trasversali o a discese nella memoria, poiché Ruffini si è costruito gli strumenti capaci di scomporre e ricomporre, tali da rivelare come il microcosmo e il macrocosmo si rispecchino a vicenda. Considerando il rapporto Dallapiccola-Ruffini, penso inevitabilmente a Edgar Morin (al secolo, Edgar Nahoum), oggi novantottenne, al suo fondamentale *La Méthode*¹, e al suo criterio di ricerca per studiare la fenomenologia cosmica: ordine, disordine, organizzazione.

¹ Edgar Morin (al secolo, Edgar Nahoum), *La Méthode* (parte I: *La nature de la nature*), Paris, Éditions du Seuil, 1977, specialmente pp. 80 ss.

Quando nel 2002 arrivò sulla mia scrivania il volume *L'opera di Luigi Dallapiccola. Catalogo Ragionato* di Mario Ruffini, rimasi per qualche istante senza parole. Non conoscevo Ruffini, ma il suo volume appena edito dalle Edizioni Suvini Zerboni (storico editore di Dallapiccola) mi apparve da subito come una vera Bibbia dallapiccoliana. C'era davvero tutto Dallapiccola in quel "Catalogo". Ed era la prima volta che, pensando a una catalogazione, avvertii il fremito della passione: quella di uno studioso che, con tutta evidenza, aveva dedicato anni per arrivare a una completezza sbalorditiva come quella che veniva fuori da quel volume. Un mosaico variegato che, oltre ad assolvere alla sua specifica funzione di elenco sistematico, risultava appunto "appassionante". Ruffini era giunto a quel volume dopo sette lunghi anni di lavoro, di ricerche, di raccolte, catalogazioni e scoperte, guidato dalla luce di Laura che le aveva per quindici anni coltivate, insegnandogli la profonda arte che lei maggiormente conosceva. Lo racconta lo stesso Ruffini nelle note introduttive della dedica a Laura: «La storia della cultura non è che un indice, *un catalogo*. Accanto al ricco fiorire di saggi e pubblicazioni che *lo* riguardano, ne manca uno che raccolga in modo ordinato tutti i dati e ogni altra notizia di ciascuna opera». «E i testi!», aveva aggiunto. *Dati e date, prima delle parole*. Questo l'insegnamento di Laura che Ruffini raccoglie a piene mani con l'impegno ferreo di ricostruire organicamente, con dati e notizie, la storia di Luigi Dallapiccola (Pisino d'Istria, 3 febbraio 1904-Firenze, 19 febbraio 1975). L'adesione di Dallapiccola alla tecnica dodecafonica di Schönberg era stata una scelta stilistica mai fine a sé stessa, poiché si fece espressione di principi etici e morali, e Ruffini, insieme con dati e date, raccoglie prima di tutto l'esempio morale del compositore istriano-fiorentino. Fondamentali per Ruffini erano state la guida e le sollecitazioni di Laura Coen Luzzatto, la vedova di Dallapiccola scomparsa nel 1995, ispiratrice di quell'idea di un catalogo che raccogliesse materiali per una completa documentazione dell'opera del marito; così come fondamentali si erano rivelati i due Fondi creati proprio da Laura, il primo di carattere archivistico custodito al Gabinetto Vieusseux, l'altro dedicato ai volumi e ai dischi di Dallapiccola e conservato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Il risultato che appariva già al primo sfogliare del volume era appassionante: il *Catalogo Ragionato* di Ruffini si snoda infatti secondo un ordine rigoroso, inizia come una minuziosa cronologia della vita di Dallapiccola e continua con particolareggiate schede di tutte le opere, che dettagliatissime indicazioni di ogni data e dato relativo alla specifica composizione, arricchite da citazioni di scritti che lo stesso compositore aveva nel tempo dedicato allo specifico lavoro. Prosegue con i testi integrali dei lavori vocali, una cronologia degli scritti editi e inediti, nonché una consistente sezione finale dove troviamo un indice delle opere (cronologico, alfabetico e per genere) e alcune rapide focalizzazioni tematiche, come *Dallapiccola e il Conservatorio "Cherubini"* o anche *Dallapiccola e il Maggio Musicale Fiorentino*. Senza contare le scoperte, come quelle riguardanti le musiche per due documentari della Lux film, *Incontri con Roma/Le*

Accademie Straniere (1948) e *L'esperienza del Cubismo* (1949), di cui Ruffini ha rintracciato i documenti visivi, non le partiture, facendo comunque chiarezza su lavori finora creduti perduti. Nello spirito del catalogo esaustivo, che ogni compositore vorrebbe, tutti questi dati si ricompongono proprio come tessere di un variegatissimo mosaico, che diventa storia di Dallapiccola ma anche di un'epoca, entrambe da ripercorrere avidamente. E il merito non minore del volume di Ruffini, unico nel suo genere per la ricchezza e l'organicità delle informazioni sull'argomento, è anche la capacità di poter essere uno strumento pratico e di immediata utilità per studiosi, organizzatori musicali o interpreti. Mi fa piacere allora ricordare cosa io stesso scrissi sulle pagine del *Domenicale* del «Sole 24 Ore» dell'8 settembre 2002:

Cataloghi ragionati. Dallapiccola, pezzo per pezzo. Il nome di Luigi Dallapiccola appare ancora in qualche manuale o in frettolose voci enciclopediche come quello di colui che portò alta in Italia la bandiera della dodecafonia. A ventisette anni dalla sua morte, possiamo misurare il grado d'indecente approssimazione su cui si colloca, sulla scala delle frasi fatte, quella definizione. Quell'uomo fu un compositore dalle molte idee, alla ricerca di un campo di tensione poetico adatto alle scelte di stile che ogni lavoro esige: scelte compatibili l'una con l'altra, ma libere nella loro diversità guidata dall'ispirazione che le idee suggerivano. Fu artista ad alta temperatura e un uomo lontanissimo dall'enfasi e dal parlare di sé. Nato a Pisino, in Istria, il 3 febbraio 1904, internato a Graz con la sua famiglia nel 1917 poiché i suoi erano di nazionalità "nemica", dopo la guerra ricevette la sua formazione musicale a Firenze, dove il 1° aprile 1924 assistette nella Sala Bianca di Palazzo Pitti all'esecuzione di *Pierrot lunaire* di Arnold Schönberg diretta dall'autore. [...] La sua carriera non fu né rapida né faticosa: fu un esempio di respiro calmo e naturale. Si scontrò inevitabilmente con la politica culturale del fascismo, ma non venne alla contesa diretta né al compromesso: si mosse con continuità in una zona creativa troppo alta per essere censurata. Nel 1938 sposò Laura Luzzatto, di famiglia ebraica, ed era quello proprio l'anno in cui il fascismo diede il via alle infami leggi razziali. Laura Luzzatto Dallapiccola è una figura venerata da ogni conoscitore di musica: fu scrittrice, collaboratrice del marito ed esemplare traduttrice di testi fondamentali (si pensi ai *Ricordi* di Alma Mahler), e resta ancora un mistero il suo suicidio di alcuni anni fa. [...] Lungo l'intero arco di vita, il musicista istriano ha lavorato per dare altezza alla cultura musicale e per dare cultura al nostro Paese attraverso la musica. Luigi Dallapiccola è morto a Firenze il 19 febbraio 1975. Il *Catalogo Ragionato* del lascito di Dallapiccola è un lavoro che ha accompagnato Mario Ruffini per gran parte della vita. Freddo un catalogo, un indice, fredda una bibliografia, una cronologia? Siamo convinti che su lavori di tale natura si possa sognare e compiere scoperte. Chi li realizza è colui che tiene in pugno alcuni segreti cui altri possono giungere pagando il pedaggio della consultazione e, secondo i nostri gusti personali, della lettura, non diversa dalla lettura di un saggio o di un romanzo. Pochi scritti sono meno monotoni di un catalogo costruito con somma conoscenza: la cronologia della

vita, le schede relative a tutte le composizioni (musiche e testi), dalla prima, l'abbozzo del *Raccontafiabe* (1916), all'ultima, *Lux* per voce e strumenti (1974-1975): le versioni integrali dei libretti d'opera; la bibliografia degli scritti (editi, inediti, traduzioni), gli indici delle opere (cronologico, alfabetico, per genere); molti lemmi monografici, come *Dallapiccola e il pianoforte*, *Dallapiccola e il Maggio Musicale Fiorentino*. Ciascuna delle schede fa parlare il compositore, proponendo i suoi giudizi e le sue testimonianze. Un libro che è molti libri insieme².

Col tempo Mario Ruffini e io siamo diventati profondamente amici, e ho potuto così seguire da vicino il percorso della sua vita, totalmente dedicata a Luigi e Laura Dallapiccola. Spina dorsale del magistero del compositore istriano-fiorentino è la sua produzione per il teatro, con *Volo di notte*, il balletto *Marsia*, *Il Prigioniero*, *Job* e il suo *opus magnum* dedicato alla figura in cui si è identificato per tutta la vita, *Ulisse*. Grazie alla conoscenza del teatro musicale dallapiccoliano, ma anche grazie alla frequentazione da direttore d'orchestra del teatro d'opera (è stato per anni direttore ospite stabile al Teatro Nazionale di Opera e Balletto di San Pietroburgo), Ruffini ha dedicato parte della sua attività all'idea di portare un contributo al mondo italiano dei teatri e delle fondazioni liriche. Così ha dato vita, insieme a Dario Nardella, che sarebbe diventato dieci anni dopo Sindaco di Firenze, a un grandioso congresso internazionale sul Teatro musicale in Italia. E ripercorro quell'evento con la nota che gli dedicai sulle pagine del *Domenicale* del «Sole 24 Ore» del 7 maggio 2006:

Teatri strategici per l'Italia. A Firenze, il 29 e 30 aprile, è accaduto ciò che in contesti civili è normale. Per il nostro Paese è stato quasi una cosa inaudita. Uomini operanti in un ambito fortemente connotativo della nostra cultura, qual è il teatro d'opera, si sono incontrati e hanno discusso con confortante fattività (malgrado i dissensi che a volte li dividono) di *organizzazione teatrale* e di *normativa* e *sovvenzionamento*. Per giunta, i convenuti non hanno parlato soltanto tra loro. Hanno avuto, per la prima volta da tempo immemorabile, significativi interlocutori: i potenti. Il convegno, curato da Dario Nardella e Mario Ruffini (ai quali va il merito del successo di cui siamo stati testimoni, già configurato dalla prima splendida relazione di Ruffini su "Teatro di produzione e Teatro di repertorio", nodo inestricabile dei nostri problemi italiani...), è stato promosso da tre rilevanti istituzioni: Comune di Firenze (Commissione consiliare cultura), Teatro del Maggio Musicale Fiorentino, Kunsthistorisches-Institut (Progetti musica e arti figurative), con il supporto di Regione Toscana, Provincia di Firenze e Ministero dei Beni Culturali. Fra gli ospiti del convegno: Ioan Holender, direttore dell'Opera di Vienna; Stéphane Lissner, sovrintendente del Teatro alla

² Quirino Principe, *Cataloghi ragionati. Dallapiccola, pezzo per pezzo*, in: "Domenica" «Sole 24 Ore», 8 settembre 2002, anno 139, n. 245, p. 41.

Scala; e chi lo ha preceduto, Carlo Fontana, neosenatore; Sergio Segalini, direttore artistico della Fenice di Venezia; il sovrintendente dell'Opera di Roma, Francesco Ernani; Francesco Giambrone e Paolo Arcà, sovrintendente e direttore artistico del Teatro del Maggio Musicale Fiorentino; Piero Giarda dell'Università Cattolica; Marilena Santelli di C-Consulting; Giulia Ambrosio, direttore dell'Ente filarmonico italiano, e molti altri, fra cui i sindaci di Firenze, Leonardo Domenici, e di Bari, Michele Emiliano, e il direttore generale del Ministero dei Beni Culturali, Salvo Nastasi. Il comunicato finale parte da una forte critica della generale percezione con cui i potenti della politica, della giustizia e della finanza considerano la cultura: come un'attività opzionale e marginale, costosa e inutile ma decorativa, e non come ciò che è, come il nostro vero petrolio, la nostra vera miniera di diamanti. Limitiamoci a uno stralcio significativo di quel messaggio, intitolato "Le ragioni di Firenze". "Firenze oggi, come l'Atene di Pericle e la Firenze rinascimentale, si pone ancora una volta come Stato, come luogo propulsivo di pensiero, per un momento di riflessione che tenda a ripensare la complessiva struttura materiale e immateriale della cultura musicale in Italia. In particolare quella dell'organizzazione teatrale. [...] Fra i punti emersi, segnaliamo: a) non rinunciare all'eccellenza artistica, ma trovare i modi per arrivare a un sistema misto che possa salvaguardare le esigenze della qualità (produzione) e quelle della quantità (repertorio); b) risolvere i problemi strutturali dei teatri, che impediscono l'aumento della produzione; c) ripensare il teatro anche come un fondamentale servizio sociale; d) ideare programmazioni adatte alle esigenze specifiche delle diverse realtà geografiche e culturali; e) formare gli operatori all'interno stesso dei teatri (cantanti, registi, scenografi, direttori d'orchestra...) per assicurare la continuità del lavoro e la sua qualità; f) far coesistere passato e contemporaneità, repertorio e novità; g) organizzare sinergie operative tra differenti teatri tipologicamente compatibili. Si è discusso del teatro musicale in Italia nella certezza che esso sia forma artistica fra le più rappresentative del nostro Paese, bene condiviso dall'intera collettività e perciò imprescindibile per la nostra esistenza. [...] Sia sul versante organizzativo che su quello normativo e finanziario, tutti gli interventi hanno sottolineato l'urgenza di promuovere una profonda rivalutazione del teatro musicale che, in un Paese come l'Italia, costituisce un patrimonio di cultura *materiale* e *immateriale* unico al mondo, e insieme di altissimo rilievo economico, vero fattore strategico del Sistema Italia"³.

Il mondo di Dallapiccola: gli interessi di Ruffini lo hanno esplorato a tutto tondo, nel corso degli anni. Hanno applicato un metodo di sistematica osservazione ad alcuni autori della Scuola Fiorentina formatasi con il compositore istriano-fiorentino. In particolare Ruffini ha dedicato un volume imponente di ben ottocento

³ Quirino Principe, *Teatri strategici per l'Italia*, in: "Domenica", «Sole 24 Ore», 7 maggio 2006, anno 142, n. 123, p. 45.

pagine al suo maestro di Composizione, Carlo Prosperi, che era a sua volta stato discepolo di Dallapiccola. Ci ha colpito per esempio scoprire che nel 1971 Dallapiccola dedica il suo primo volume di testi al suo allievo Prosperi con queste parole: «Al mio antichissimo scolaro, al mio vecchio amico, al mio giovane collega Carlo Prosperi, con affetto Luigi Dallapiccola, maggio 1971». La Scuola di Dallapiccola non era solo l'insegnamento della musica, ma anche e soprattutto il dettato morale di un modo di essere, uno *stato d'animo* nel rapportarsi alla musica e alla vita, come dimostra anche l'influenza sull'allievo, che si riverbera "di padre in figlio": a distanza di quindici anni impressiona la similitudine di una dedica, quando è Prosperi a formularla, nel donare la sua ultima composizione, *Divagamento per orchestra*. Una dedica che si specchia in quella di quindici anni prima: «A Mario Ruffini mio allievo di ieri / mio collega d'oggi / mio caro amico di sempre / con affetto / Carlo Prosperi / Firenze 2 agosto 1986». Una scoperta che lo stesso Ruffini ha fatto molti anni dopo quando, da Responsabile scientifico del Fondo Prosperi al Gabinetto Vieusseux, ha spulciato le carte per preparare il volume *Carlo Prosperi e il Novecento musicale da Firenze all'Europa*. Ripercorro ciò che scrissi, in occasione dell'uscita del volume, sul *Domenicale* del «Sole 24 Ore» del 21 dicembre 2008:

Novecento musicale a Firenze. All'assidua e scrupolosa devastazione dell'Italia non sfugge Firenze, prossima a essere una foresta pietrificata. Però è ancora possibile scavare nel terreno, in quelle catacombe in cui tra poco tutti i non ancora lobotomizzati scenderanno: là sono ancora tesori inestimabili. C'è persino una leggenda abitabile, una leggenda analoga al circolo dell' "Athenäum" di Berlino o allo Stoà di Atene, che però incredibilmente (dati i tempi, non data la città...) esiste, viva e verde. La leggenda è il Gabinetto "Vieusseux", cui si deve gran parte del lavoro d'idee che ha "fatto" l'Italia (in palazzi romani, oggi, la stanno disfacendo), e dove ci si può sedere sulla poltrona preferita da Leopardi. Ma andare a Palazzo Corsini Suarez, in Oltrarno, dov'è l'Archivio cui si dà il nome di Alessandro Bonsanti, che lo fondò quando dicesse il "Vieusseux" (1974-1978). Là, come ricorda nella Premessa il direttore di oggi, Gloria Manghetti, accanto ai Fondi di Ottone Rosai, Luigi Dallapiccola, Giuseppe Montanelli, Giorgio Caproni, Emilio Cecchi, Edward Gordon Craig, Giacomo Debenedetti, Eduardo De Filippo, De Robertis, Carlo Emilio Gadda, Arturo Loria, Pier Paolo Pasolini, Alberto Savinio, Mario Tobino, Federigo Tozzi, Giuseppe Ungaretti, Enrico Vallecchi, dal 2004 sono custoditi le carte e i libri di Carlo Prosperi (Firenze, 13 marzo 1921-ivi, 15 giugno 1990), compositore di assoluta grandezza fra i contemporanei. Come avverte Mario Ruffini, curatore del volume a più mani che ne disegna e analizza la figura, Prosperi è stato l'ideale allievo e il diretto erede di Luigi Dallapiccola. Nel suo ricordo introduttivo, Roman Vlad ricorda il generoso impegno di Prosperi per le orchestra RAI (oggi quasi tutte uccise dallo Stato) negli anni '50, e definisce magistralmente la struttura delle sue musiche, che si muovevano nello spazio dei 12 suoni, ma senza schiavitù di rigori dodecafonic: una tecnica che Vlad chiama "poliseriale". Nella sua imponenza, il libro

è una “Wunderkammer”. Esso non poteva aprirsi se non con il vasto capitolo sull’opera del Maestro, con il catalogo ragionato delle composizioni, di mano di Mario Ruffini, a buon diritto, in quanto compositore, l’allievo ideale di Prosperi. Il catalogo consta di schede, la cui perfezione era prevedibile per chiunque conosca il mirabile catalogo costruito alcuni anni fa da Ruffini per Dallapiccola. Poi, l’epistolario Dallapiccola-Prosperi, le lettere a quest’ultimo di Bussotti. Ci addolora la ristrettezza dello spazio: non possiamo nominare i molti autori dei vari saggi, tutti originali, nessuno ovvio: ne risulta un lavoro analitico immane, di grande rilievo musicologico, poiché essere riusciti a “disvelare” l’alta qualità d’arte di Prosperi e avere aggiunto lui a massimo musicisti italiani del Novecento è un esito di rara forza⁴.

Momento altissimo del magistero dallapiccoliano è certamente la composizione dell’opera *Ulisse*. Un lavoro che inizia quando il compositore era ancora un ragazzo e vede il film muto *l’Odissea di Omero*, cominciando ad autoraffigurarsi con l’eroe omerico. La figura di Ulisse lo accompagna per tutta la vita, passando da tentativi di balletto proposti da Léonide Massine (1938), alla trascrizione per le scene contemporanee dell’opera di Monteverdi *Il ritorno di Ulisse in patria* (1942), fino all’*opus magnum* del 1968, che però muove i suoi primi passi vent’anni prima, nel 1948, con la scoperta dei versi di Antonio Machado “Son soli il mio cuore il mare”, a cui Dallapiccola aggiunge la perfetta parafrasi “Non più soli il mio cuore e il mare”, parole che diventano le colonne di apertura e chiusura di tutta l’opera. All’Ulisse dallapiccoliano un altro studente del compositore istriano-fiorentino, Romano Pezzati, dedica un complesso volume dal carattere musicologico e filosofico, edito dalle Edizioni Suvini Zerboni, *La memoria di Ulisse. Studi sull’Ulisse di Luigi Dallapiccola*. Volume che vede la luce grazie a Mario Ruffini che ne è il curatore e che redige una mirabile prefazione, *Il vento di Ulisse*. Io stesso scrissi, nell’occasione sul *Domenicale* del «Sole 24 Ore» del 20 aprile 2008:

“Ulisse”: camera di specchi. Essere piuttosto che avere è scelta sempre più rara, rara da sempre. È la scelta etica e intellettuale di Romano Pezzati, compositore e musicologo, nato nel 1939, allievo di Luigi Dallapiccola (Pisino d’Istria, mercoledì 3 febbraio 1904 – Firenze, mercoledì 19 febbraio 1975). A ogni generazione che voglia orientarsi fra i suoi contemporanei protagonisti delle arti, e valutarli, il giudizio axiologico risulta difficile, poiché il panorama è affollato: il deserto fa morire per annegamento (e “il deserto cresce”, avvertiva l’ancora oggi inascoltato Nietzsche), ma l’eccesso di pienezza opprime e soffoca. Eppure, basta aspettare con fiducia: alle generazioni successive, quel panorama apparirà quasi sgombro. Gli asteroidi spenti si sono frantumati, e tanto più rari astri irradiano luce propria. Dallapiccola (*Lux*, appunto, l’ultima sua parola

⁴ Quirino Principe, *Novecento musicale a Firenze*, in: “Domenica”, «Sole 24 Ore», 21 dicembre 2008, anno 144, n. 352, p. 49.

troncata) è fra questi. Ma non molto illuminate sono le nozioni che, a partire dalla sua morte nel 1975, il mondo dei veri o presunti conoscitori di musica aveva di lui. In particolare di Dallapiccola dodecafonico, della funzione che egli attribuiva alla serie. Agli studi sull'argomento, il libro di Pezzati dà un contributo che dire "fondamentale" è dir poco; poiché, osserva Mario Ruffini, esso muta radicalmente la conoscenza della serialità dallapiccoliana, e mette in discussione "quarant'anni di studi musicologici, tutti indistintamente tendenti a trovare e definire la serie originale e a catalogare le varie serie". La serialità dell'*Ulisse*, secondo la nuova interpretazione proposta da Pezzati e avvalorata da Ruffini, non è riconducibile a una o a più serie, poiché tutto ha origine da una complessa visione a specchio, il cui significato è musicale e insieme teologico. Ogni serie è antecedente e a sua volta conseguente a ogni altra: siamo in una "camera di specchi", degna della mistica diottrica di Trite-mius analizzata da Baltrušaitis in un libro capitale. La serie dallapiccoliana è irrafigurabile e inafferrabile, e si avvicina a quell'asintoto dell'iperbole che è la presenza di Dio. Questo di Pezzati è insieme un libro di base e una monografia sull'opera capitale di un autore. La prima parte introduce al pensiero musicale di Dallapiccola (suono e memoria, suono e segno, suono e parola, suono e dodecafonìa); la seconda si concentra su *Ulisse* (1968), scena dopo scena; la terza scende nel nucleo misterioso della drammaturgia musicale dallapiccoliana (suono e numero, suono e immagine, suono e simbolo, suono e serie). Il numero è essenza divina. Schönberg, ricorda Ruffini nella prefazione, intitolò la sua ultima opera teatrale *Moses und Aron*, elidendo la doppia "a" di "Aaron", affinché il titolo avesse 12 lettere: numero esatto per una serie. Così Dallapiccola, alla cui serialità sovrintende il 6 ossia 12:2, volle un titolo di 6 lettere: *Ulisse*, non Odisseo⁵.

Nello stesso anno 2008, oltre al volume su Prosperi e quello sull'*Ulisse*, escono ulteriori due volumi curati da Mario Ruffini, uno dedicato a Wolfgang Amadeus Mozart (atti di un convegno tenutosi a Verona), l'altro al grande tema del rapporto fra la musica e le arti figurative, che erano gli atti di un convegno tenutosi al Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck-Institut nel 2005, *Musica e Arti figurative. Rinascimento e Novecento*, edito a Venezia da Marsilio, che si apriva con una relazione di chi vi scrive, «Parlare e lacrimar vedrai insieme». *Analogie strutturali tra musica e arti figurative*, e che comprendeva anche un saggio di Mario Ruffini su *Dallapiccola e Piero della Francesca*. Tornando al volume mozartiano, *Sig.r Amadeo Wolfgango Mozarte. Da Verona con Mozart: personaggi, luoghi, accadimenti*, edito da Marsilio, dove compare anche un emblematico saggio di Mario Ruffini, *Mozart dodecafonico*, ecco quello che avevo scritto sul *Domenicale* del «Sole 24 Ore» del 27 gennaio 2008:

⁵ Quirino Principe, "Ulisse": camera di specchi, in: "Domenica", «Sole 24 Ore», 20 aprile 2008, anno 144, n. 109, p. 51.

Il signor "Mozarte" a Verona. Quale sollievo! Non soltanto si è concluso il cosiddetto anno mozartiano, ma è anche trascorso un intero anno-cuscinetto. Il tormentone del 2006 non è più a contatto "fisico", e possiamo finalmente riappropriarci del piacere di leggere libri dedicati a Mozart e di apprezzare la nuova bibliografia mozartiana: soprattutto quando essa sia, come nel caso di cui si tratta, non l'ennesima "riflessione" di 80 paginette pomposamente chiamata "libro" e ruminante i gramsciani "brevi cenni sull'universo" attraverso temi come "la visione del mondo nel pensiero di Mozart", bensì uno strumento per imparare qualcosa di nuovo. Due anni or sono abbiamo lodato in proposito autori come Cattelan, Bramani, Rescigno, Napoletano ancorché diversissimi tra loro. Oggi segnaliamo ai lettori un libro di vastità medio-estesa, circa 500 pagine, contenente saggi di autori in *maggioranza* italiani (evviva!): Elena Biggi Parodi, Luciano Bonuzzi, Lidia Bramani, Umberto Curi, Giuseppe Ferrari, Annette Frank, Elisa Grossato, Michele Magnabosco, Giacomo Manzoni, Gian Paolo Marchi, Marco Materassi, Laura Och, Teresa Pedretti, Mario Ruffini, Giovanni Villani. Nel 2006 si è notata la frequente apparizione di uno schema: gli itinerari di Mozart in Italia. In genere, il ricercatore era più attento alla sequenza ben collegata degli spostamenti, che non a ciascun soggiorno in sé; più alle linee orizzontali del viaggiare (e a quell'altra orizzontalità, temporale e non spaziale, che è la cronologia) che non alla discesa in profondità nei dettagli di ciascuna sosta. In questo libro si indaga sulla prima città di assoluta importanza internazionale in cui i Mozart soggiornarono: Verona, subito dopo la più piccola pur se importante e imprescindibile Rovereto. È una monografia entro un tema di per sé già monografico qual è quello del Mozart "italiano". Qui si disegna ai nostri occhi, in forme non ancora vedute dal pubblico, un Mozart "veronese", che aggiunge alle tante varianti del suo cognome adottate – secondo l'uso settecentesco e in parte ottocentesco... si pensi a Carl Maria von Weber che a Napoli diventava Carlo di Veber, o a Johann Christian Bach che a Milano era il "signor Bacchi" – una nuova curvatura onomastica di marca veronese: "Mozarte", usata dal compositore adolescente in occasione della sua nomina a Maestro di Cappella. Essa si aggiunge ai vari "Mozert", "Mozzart", "Motard", "Morard", "Motzhardt" fioriti lungo i solchi lasciati dalle carrozze recanti i Mozart sulle vie d'Europa. Curatori d'eccezione, Giuseppe Ferrari, medico neurologo, consumato conoscitore di musica perfetto Virgilio nel farci da guida attraverso la Verona di Mozart, e Mario Ruffini, musicologo di vocazione squisitamente filosofica, simbologica e attenta alla *scientia musicæ*, già direttore stabile presso il Teatro Musorgskij di San Pietroburgo compositore, responsabile del progetto di musica e arti figurative del Kunsthistorisches Institut di Firenze. Chiunque legga questa libro, li ringrazierà⁶.

Pian piano ho maturato la convinzione che Mario Ruffini sarebbe potuto essere uno straordinario Sovrintendente, e ho deciso di promuoverlo, pur nella consa-

⁶ Quirino Principe, *Il signor "Mozarte" a Verona*, in: "Domenica", «Sole 24 Ore», 27 gennaio 2008, anno 144, n. 26, p. 52.

pevolezza che il boccone era avvelenato (e oggi sono felice per lui che tale evento non si sia avverato), ma anche nella speranza di tornare io stesso in coppia con lui a guidare le sorti di uno dei disastri teatri italiani. Ecco la mia pagina sul *Domenicale* del «Sole 24 Ore» del 21 novembre 2010:

Intelletto da salvare. Verrebbe da dire: “C’è da piangere”. Ma no! Magari ci insultano come “laudatores temporis acti”! Allora diremo: Siamo invasi da istinti omicidi”. Così va meglio? Dunque, il crimine si sta consumando: è la distruzione *definitiva* di ciò che il mondo un tempo invidiava all’Italia: il teatro d’opera, il vertiginoso significato di civiltà e di forza che esso ha in sé. Genova è agonizzante, altre città sono ferite a morte. Il nemico promette strage, né si faranno prigionieri. Karl Kraus denunciò con macabra ironia “die demolierte Literatur”; Hans Sedlmayr, mezzo secolo più tardi, parlò di “demolierte Schönheit”; oggi registriamo “der demolierte Verstand”. (Ah, lor signori non conoscono il tedesco!... Va bene, lo imparino!): Com’è noto, il vero movente è l’odio per la musica, per il teatro, per la cultura, per l’intelligenza sorella della libertà, da sempre le bestie nere dei potenti, di qualsiasi ambito o colore siano. Il pretesto è il risparmio, la lotta allo spreco. Bene, si aggiornino, s’informino, leggano per esempio le considerazioni di Mario Ruffini sul buon governo e sul risparmio intelligente nei teatri d’opera. Ruffini, ideatore nel 2006 di un memorabile convegno sullo spinoso tema, ci ha dato libri perfetti e illuminati dal di dentro in cui le soluzioni sono definite con chiarezza ed efficacia. È uno dei tre o quattro “giusti” che in Italia saprebbero agire per la salvezza decisiva dei nostri tesori di famiglia cui si minaccia la condanna a morte, dal “Carlo Felice” (il ferito più grave) a Bologna e via dicendo. Egli consiglia, in un anno, 10 mesi di repertorio e 2 di produzione, non meno di 250 giorni di spettacoli, più del doppio del “Carlo Felice” in questi anni, e con assai minore spesa. Alla Staatsoper di Vienna i giorni sono 300: è lo stile austro-tedesco e russo che Ruffini conosce per lunga e diretta esperienza. Così il teatro d’opera fa alta divulgazione, accresce gli introiti e li può analizzare per raffinate sperimentazioni. Onorari troppo alti? Ma a chi? I musicisti dei teatri e delle orchestre, i docenti di Conservatorio, hanno emolumenti da fame. Soltanto alcuni assi pigliatutto si coprono d’oro, come certuni (non italiani) che in Italia trovano Bengodi. L’Europa compensa i “grandi nomi” più “top” con circa 12 mila euro a prestazione: forse è ancora troppo, ma nella disastrosa Italia i pochi privilegiati ricevono in media 30 mila euro. Si degnino, lor signori, di chiamare, anzi d’invocare uomini come Ruffini e pochi altri. Degli altri, dei loro servizi, non abbiamo più bisogno, grazie⁷.

Siamo partiti da Dallapiccola e a Dallapiccola torniamo, visto che per quarant’anni, caso unico forse nella musicologia contemporanea, Mario Ruffini si è dedicato praticamente quasi solo a Luigi Dallapiccola e alla sua venerata consorte Laura (sola eccezione forse Johann Sebastian Bach, a cui ha dedicato un volume,

⁷ Quirino Principe, *Intelletto da salvare*, in: “Domenica”, «Sole 24 Ore», 21 novembre 2010, anno 146, n. 370, p. 53.

Lo specchio di Dio e il segreto dell'immagine riflessa, Polistampa 2012, esecuzioni, incisioni e vari festival musicali, come il *World Bach-Fest*, con Ramin Bahrami, *La notte bianca di Bach*, *Bach in Black*). Torniamo a Dallapiccola anche perché nel 2017, dopo oltre un decennio di gestazione, nasce a Firenze il Centro Studi Luigi Dallapiccola, presieduto proprio da Mario Ruffini, evento che diventa pubblico in occasione della presentazione, nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, della sua ultima fatica editoriale, il grande volume *Luigi Dallapiccola e le Arti figurative*, edito da Marsilio e frutto di quattordici anni di lavoro e libro riassuntivo di tutta la produzione musicologica dedicata al compositore.

In esso Ruffini riporta non solo tutti i suoi interessi nella relazione fra la musica e le arti visive (ci sono ben 1.300 immagini, oltre a un DVD con nove film/documentari, oltre alla catalogazione di 80 ritratti di Dallapiccola realizzati dai massimi artisti del Novecento: se ne conoscevano al massimo una ventina), ma porta anche a compimento novità fondamentali, come la Genealogia dallapiccoliana, e tutta una certosina ricerca sull'iconografia delle sei opere per il teatro musicale, compiute con acribia senza pari. Non *un libro*, ma *il libro*. Non ci eravamo sbagliati, nel lontano 2002, nell'ammirare questo studioso che è anche musicista. La sua dedizione dallapiccoliana ha illuminato il compositore e la sua opera con la venerazione di un sacerdote totalmente vocato alla sua missione. Ecco la nostra nota sul *Domenicale* del «Sole 24 Ore» del 15 gennaio 2017:

*Luigi Dallapiccola (1904-1975). Il compositore sul palcoscenico. Non fu solo maestro della dodecafonia, ma scrisse anche per il teatro, ideò un balletto e molto altro. Lo racconta in un libro Mario Ruffini. L'essenza della musica si deve definire secondo tre misure: l'energia, l'ampiezza d'orizzonte che ne deriva, e l'altezza raggiunta nello spazio-tempo grazie all'impulso deciso dell'energia e all'attrazione consentita dall'ampiezza. Perciò parliamo di musica forte, di grande musica e di musica alta. "Forte" come la libertà inesauribile con cui la musica sa trasformarsi, creare sorpresa, ingigantirsi, ridursi al minimo. "Grande" come l'importanza che la musica forte assume nella società e nella Storia, rappresentando interamente, nella forma unificante e nei dettagli più sottili, una civiltà, una cultura e un pensiero, e perciò un *lógos*, un'etica, un dovere civico. "Alta" come il grado di autonomia che la musica rivendica a sé, e al suo destino (essa, "nemica del destino", secondo la definizione di Adorno) che la sospinge al di sopra della Storia delle cose, fino al rango di "musica assoluta" e di linguaggio superiore, per forza di significazione, a qualsiasi altro. All'estremo sommo di tale misura, la musica assoluta rinuncia a significare "qualcosa di preciso" e di limitato dal *cronótopo* spazio-temporale, e ogni suo enunciato significa e dichiara l'intero Universo, come i danteschi frammenti di specchio in *Paradiso XXIX* (pagg. 144-145). Energia, ampiezza e altezza della musica sono la sua bellezza, e il Bello è là dov'è il significato. Le parole di Pound sulla grande poesia che "is simply language charged with meaning to the utmost possible degree" si adattano alla musica forte, grande e alta. Difficile trovare, fra i compositori italiani del Novecento, chi più e meglio di Luigi Dallapiccola (Pisino d'Istria, mercoledì 3 febbraio*

1904, Firenze, mercoledì 19 febbraio 1975) realizzi ciò che diciamo della musica, intesa come arte, scienza, pensiero, coscienza storica e civile, e, perciò energia che attraversa lo schermo delle apparenze rivelando quale sia la propria vera essenza, quella dichiarata nel titolo, *Lux*, dell'opera estrema e incompiuta di Dallapiccola. La bellezza come egli la intende è un fine in cui si annodano insieme giustizia, libertà e verità, obiettivi che nel mondo delle apparenze, di solito, sono intesi in ordine sparso, spesso odiosamente e stolidamente in conflitto. Per queste ragioni, grande è il dono a noi concesso da Mario Ruffini quale sommo interprete, biografo, massimo illuminatore della personalità e dell'opera di Dallapiccola. Chi percorra quell'opera, ammirandone la limpida esattezza, si addentra in un mondo tanto complesso quanto carico di significati, talvolta di enigmi, come il *Deo gratias* che egli, osteggiato da un fronte cattolico al tempo del *Prigioniero* (1950), usava scrivere sovente alla fine delle sue partiture manoscritte, o come i 6 mila passi con cui il compositore misurava, a Firenze, il percorso quotidiano casa-Conservatorio-casa. Ruffini ha dedicato a Dallapiccola suo maestro monumenti di conoscenza e lezioni (per tutti noi) di appassionata rivelazione. Il *Catalogo Ragionato* del 2002 non ha l'uguale, nel mondo, per completezza, precisione, chiarezza, coerenza, individuazione di ciascun dettaglio e, insieme, di ogni legame e riferimento. E proprio nel 2002, martedì 5 febbraio, in occasione di una conferenza al Kunsthistorisches Institut di Firenze, nacque il progetto di cui il gigantesco e splendido libro che qui annunciamo, dopo quindici anni di ricerche in tutto il mondo, di miracolosi ritrovamenti, di organizzazione dell'immensa materia oggi offerta a pubblica conoscenza, è il compimento. Fra gli innumerevoli risultati scientifici del lavoro di Ruffini, una menzione speciale va alla smentita clamorosa di un giudizio incauto, emesso da qualcuno in anni ancora recenti: essere stato Dallapiccola molto attratto dalla letteratura e dalla filosofia ma non dalle arti visive. Ruffini, anche soltanto con l'incredibile ricchezza iconografica di questo libro (dipinti, figurini, scenografie, ritratti, disegni dello stesso Dallapiccola) ci induce a domandarci come sia potuta sfuggire ad alcuni la sua passione per i "pittori da cavalletto", le sue frequentazioni di Casorati, Bacci, Colacicchi, de Chirico, la reciproca collaborazione. Si aggiunga la presenza di Dallapiccola compositore di musiche per il cinema: un argomento su cui la ricerca di Ruffini è stata una vera opera di scavo, e al quale è dedicata una cospicua sezione del volume. Aprire queste pagine di Ruffini è anche un rinnovare radicalmente la conoscenza che si ha della cultura italiana di ieri e di oggi: della musica come della cinematografia, della pittura come del teatro. Per finire, si aggiunga una qualità per cui questo autore merita somma gratitudine: la capacità, negli apparati che concludono il volume, di rendere tutto immediatamente reperibile e collegabile, con un luminoso ordine⁸.

⁸ Quirino Principe, *Luigi Dallapiccola (1904-1975). Il compositore sul palcoscenico. Non fu solo maestro della dodecafonia, ma scrisse anche per il teatro, ideò un balletto e molto altro. Lo racconta in un libro Mario Ruffini*, in: "Domenica", «Sole 24 Ore», 15 gennaio 2017, anno 153, n. 14, p. 40.

Non era ancora tutto, perché subito a ruota è apparso, per la Firenze University Press, un volume che – se possibile – è ancora più caro al suo autore. Finalmente, dopo decenni di dedizione a Luigi Dallapiccola e alla sua opera, Ruffini scopre le carte e rivela il segreto di tutta la dodecaфонia italiana del Novecento, andando a osservare dietro le quinte il vero motore propulsivo che guidò per cinquant'anni la mano, il cuore e la ragione del compositore: Laura. Il suo volume *Laura. La dodecaфонia di Luigi Dallapiccola dietro le quinte* ha aperto un varco nuovo e inaspettato nella conoscenza del mondo dallapiccoliano. Ecco dunque il nostro tributo giornalistico sul *Domenicale* del «Sole 24 Ore» del 7 ottobre 2018:

Memorie di una traduttrice. Laura Dallapiccola. Mario Ruffini racconta la figura dell'intellettuale di origini ebraiche, la cui opera fu fondamentale per gli scritti del marito, il pianista e compositore Luigi. Il lavoro di ricerca e d'illuminazione che Mario Ruffini sta sviluppando, oramai da molti anni, sul lascito di Luigi Dallapiccola, sulle opere del compositore istriano-fiorentino e sulla sua personalità che continua a rivelare aspetti ammirevoli e sovente sconosciuti del suo carattere, è probabilmente un *unicum* nella cultura musicale d'Occidente. E già affermando questo, siamo indotti a duplicare la parola, sostituendola con “cultura e civiltà”. La responsabilità dell'endiadi è, insieme, del soggetto indagante e dell'oggetto indagato: come nella musica di Dallapiccola il compositore orienta la propria passione formale, simbologica e sovente criptica verso alti e forti obiettivi etici e civici, così il musicista e musicologo, attraverso la biografia, la storiografia, la saggistica, la memoria personale, offre esempi di scrittura civile e di alta educazione al lavoro scientifico. In particolare, Ruffini propone due virtù sempre più rare: l'impegno di precisione portato a conseguenze estreme, e la predilezione per le difficoltà che la ricerca e l'illuminazione implicano. Non si trascuri un tratto accentuato di questa proposta, da Ruffini rivelato sin dalle origini del suo vastissimo lavoro: la volontà di porre Dallapiccola al centro di una sistematica pluralità di significati etici ed estetici, storici e sapienziali (siamo renitenti a dire “spirituali”: non simpatizziamo per quell'aggettivo), nella quale abbia massimo rilievo il rapporto tra l'autore di *Job*, del *Prigioniero*, di *Ulisse*, e le letterature antiche e moderne da un lato, le arti figurative dall'altro. Ci limitiamo a citare due esiti difficilmente (ossia, *non*) superabili: l'esautivo, cristallino, perfetto *Catalogo Ragionato* (2002), e il grandioso panorama storico e iconografico *Dallapiccola e le Arti figurative* (2016). Ed ecco apparire un nuovo libro, meditato in silenzio, per anni, da Ruffini. È un libro che, come egli avverte, lo tocca da vicino, suscitando in lui vibrazioni personali e affettive che si affiancano all'ammirazione per una grande figura e alla tristezza per la sua scomparsa. Stranamente, sul piano delle affinità intellettuali e morali, ma inevitabilmente, secondo ragioni di vita individuale e di cronologia, Mario Ruffini non ebbe mai la possibilità d'incontrare di conoscere personalmente Luigi Dallapiccola. Ma poco dopo la morte del Maestro, avvenuta a Firenze mercoledì 19 febbraio 1975 (era nato a Pisino d'Istria mercoledì 3 febbraio 1904), Ruffini entrò in contatto con la sua vedova, e strinse con lei un'amicizia che lasciò e continua a lasciare il segno nella cultura europea, anzi, nei grandi segni intellettuali che costituiscono (o dovrebbero costituire) l'al-

fabeto dell'Occidente. Laura Domitilla Maria Coen Luzzatto nacque a Trieste giovedì 9 febbraio 1911, da Raffaele Moisè Coen Luzzatto e Irma Fano, entrambi di religione ebraica. Un dettaglio: nascendo, Laura era cittadina turco-ottomana (nella Trieste asburgica non era un caso infrequente) divenne cittadina italiana soltanto il 20 luglio 1932. "L'incontro tra Luigi e Laura avviene nel segno della comune origine geografica. Luigi arriva a Firenze nel 1922 per studiare musica al Conservatorio; Laura vi arriva nel 1928 per studiare lettere all'Università. Entrambi provenienti da terre di confine, ed entrambi desiderosi di vivere la propria italianità, politica, civile culturale". Si sposarono a Firenze, nella chiesa di San Marco Vecchio, il 30 aprile 1938. Laura dovette essere battezzata per avere la possibilità di sposare Luigi in forma religiosa. Certo, la saldezza del loro matrimonio, un nucleo di energia che passò indenne attraverso le nefaste leggi razziali poste in essere proprio in quell'anno maledetto, è un esempio squillante nella storia familiare d'Italia e degli italiani: Luigi fondamentalmente e nobilmente religioso, Laura liberamente e irremovibilmente atea. Con pari libertà, Laura e Luigi furono una coppia dalla morale intransigente, animata da una rivolta d'istinto dinanzi a qualsiasi fenomeno autoritario, irrazionale e intollerante. Sono pagine importanti, che vanno meditate, quelle in cui Ruffini discute sul breve periodo in cui l'italianità di Luigi e Laura, già irredentisti entrambi nei loro giovanissimi anni, fu messa alla prova dal frequentare Ugo Ojetti e la sua famiglia. Ne furono influenzati sino a guardare con un certo consenso al fascismo. Lo stesso Dallapiccola s'iscrisse al Partito Nazionale Fascista nel 1933, anno del primo Maggio Musicale Fiorentino. Ma fu un'illusione effimera, e le leggi razziali le diedero il colpo di grazia. Dopo la guerra, un'opera come *Il Prigioniero*, avversata dalla Chiesa cattolica e dalla Democrazia Cristiana, mostrò inequivocabilmente quale fosse l'indole del compositore, in piena concordia con Laura. Dopo la morte di Dallapiccola, si sviluppò la fertile intesa intellettuale tra Laura e Mario Ruffini, che da lei ebbe la possibilità di conoscere a fondo il musicista già da molti anni ammirato a distanza. Questo libro ne è, propriamente, il frutto maturo. Se ci è lecita la memoria personale, svilupparammo a nostra volta un grande amore a distanza per Laura dopo avere letto, grazie a lei traduttrice, le *Memorie* di Alma Mahler, traduzione inevitabile poiché allora (1960) non possedevano ancora il testo in tedesco. Della grandezza intellettuale di Laura ci rendemmo conto progressivamente leggendo autori da lei tradotti, o suoi brevi scritti. Laura morì tragicamente, come tutti sanno, domenica 26 marzo 1995, a Firenze nella sua casa di via Romana. Pochi giorni dopo, Annalibera Dallapiccola, unica figlia di Luigi e Laura, comunicò a Mario Ruffini che sua madre aveva lasciato in eredità a lui un prezioso fondo di documenti relativi a Luigi. Da allora crediamo, ebbe inizio la storia del libro di cui abbiamo parlato⁹.

⁹ Quirino Principe, *Memorie di una traduttrice. Laura Dallapiccola. Mario Ruffini racconta la figura dell'intellettuale di origini ebraiche, la cui opera fu fondamentale per gli scritti del marito, il pianista e compositore Luigi*, in: "Domenica", «Sole 24 Ore», 7 ottobre 2018, anno 154, n. 276, p. 33.

Il modo migliore per raccontare Dallapiccola ci è parso, per una volta, seguire le tracce di colui che maggiormente ha amato il compositore istriano-fiorentino. Venerato addirittura, con la luce indiretta di Laura, che per quindici anni lo ha progressivamente introdotto dentro i segreti di quel mondo e, nel 1995, nel momento supremo della morte, ha voluto lasciare a Mario Ruffini il suggello di una eredità fatta di oggetti e partiture appartenute a suo marito. Ruffini ha ripagato Laura dedicandole, dopo sette anni di lavoro, il *Catalogo Ragionato*, e dopo ulteriori quattordici anni, il grande volume *Dallapiccola e le Arti figurative*. Con una postilla, forse da lui amata sopra tutte, ovvero il volume *Laura*, dedicato proprio alla figura della donna che seppe stare accanto in modo ineguagliabile a Luigi Dallapiccola.

In occasione del festival del Maggio Musicale Fiorentino 2019, Mario Ruffini ci ha regalato, grazie al suo Centro Studi, una sua recente fatica organizzativa, i *Dallapiccola Days*, che sono stati un festival nel festival. Li abbiamo raccontati frettolosamente così nel *Domenicale* del 5 maggio 2019:

Tre grandi giorni per Dallapiccola. Concerti, performances, proiezioni per ricordare il compositore istriano, che visse e lavorò soprattutto a Firenze, dove c'è il centro a lui intitolato. È una sorpresa per i sempre più rari italiani i quali sappiano che cosa sia la musica. È lievemente scandaloso per gli italiani irriducibilmente ingenui, ancora convinti che la musica forte sia parte onorevole nella cultura degli italiani "che contano", persino nella cultura dei sindaci di città dotate di Teatri alle Scale, di Filarmoniche e di Orchestre Verdi. E, invece, ci accorgiamo che il Grande Vecchio del giornalismo recensisce commosso i fantasmatici Quartetti per archi di Chopin, e poi ritorna sul luogo del delitto; che Sua Eminenza cardinalizia alla guida della "cultura" vaticana (!) avverte l'afflato sublime in un rapper divinamente farfugliante; che il sindaco delle Scale e delle Filarmoniche pone una cosa intitolata Riders on the Storm, combinata da alcuni tizi indicati come "The Doors", al vertice delle proprie predilezioni nell'intera storia della musica. Sorpresa, scandalo, che sia indispensabile fornire i dati anagrafici di un artista e uomo di pensiero e cultura veramente grande, di uno dei rarissimi italiani del XX secolo che abbiano sempre pensato, parlato, creato e agito con la spina dorsale diritta; sorpresa e scandalo che, nell'era in cui il calciatore semianalfabeta e la guitta sgambettante sono le "celebrità", sia necessario annunciare a docenti e studenti universitari di facoltà letterarie, storiche e artistiche, sbalorditi dinanzi all'ignoto, l'esistenza di Luigi Dallapiccola, nato a Pisino d'Istria mercoledì 3 febbraio 1904 (scusate, opto per il nome italiano di quella piccola città), morto a Firenze mercoledì 19 febbraio 1975. Oggi, e da molti anni, e sempre più in futuro, il nome del compositore istriano per destino (con i colori della tyche tucididea) e fiorentino per elezione (guidata, per vie sotterranee, dalla moira), è impossibile non associare il nome di Dallapiccola a quello di Mario Ruffini, il compositore, musicologo, direttore d'orchestra, costruttore di complessi edifici culturali, custode di un'energia d'arte e di altezza civile e morale che è tutt'uno con la musica forte, quale Dallapiccola la intese come proprio compito assoluto.

Da questa filiazione intellettuale tra generazioni nasce il progetto, partito il 26 aprile, dei *Dallapiccola Days*: la denominazione in lingua inglese, questa volta, non è inopportuna, essendo le “Giornate dallapiccoliane” un’iniziativa dall’orizzonte internazionale, coinvolgente, in particolare, i forti legami tra il compositore (istriano-fiorentino) e le Americhe. L’idea sviluppa, in origine, un’attività culturale su commissione, affidata dal Maggio Musicale Fiorentino al Centro Studi “Luigi Dallapiccola” presieduto da Mario Ruffini, e al Conservatorio di Musica “Luigi Cherubini” di Firenze. Nel progetto, ideato così da Ruffini per l’82° Maggio, si collocano, fra l’altro, 60 ore di musica eseguita e di riflessione, 12 diverse istituzioni, la presenza in programma di 22 compositori, di 3 film d’arte, un atto unico teatrale e una *lectio magistralis*, con il coinvolgimento di 200 esecutori coinvolti. Molto fitta la sequenza, com’è sempre accaduto, del resto, per tutte le iniziative che nei decenni si sono annoverate, a merito di Ruffini. La visione d’insieme si riassume come lo snodarsi di “tre giorni con Luigi Dallapiccola e i compositori del Novecento fiorentino”, dal 4 al 6 maggio 2019. La tre giorni si è aperta la mattina di sabato 4 maggio (alle 10.30) con il concerto *Jazz America. Vent’anni di jazz nel cuore del Novecento (1937-1959)*, realizzato dall’Ensemble Jazz del Conservatorio “Luigi Cherubini” per i detenuti, nel teatro della Casa Circondariale di Sollicciano. Al pubblico, con entrata libera, sono stati riservati 50 posti, con la richiesta di un’offerta finalizzata all’acquisto di arredi per il nido d’infanzia del carcere. Si è proseguito alle 16, nella Sala Brunelleschi dell’Istituto degli Innocenti, con *Concerto Brunelleschi e l’architettura dodecafonica* su musiche di Carlo Prospero, Sylvano Bussotti, Luigi Dallapiccola e Cathy Berberian. Un ulteriore appuntamento è previsto per sabato 8 giugno al conservatorio di musica “Luigi Cherubini” dal titolo *Nel cuore del 900*, concerto dei giovani direttori d’orchestra del “Cherubini” con l’ensemble “Luigi Dallapiccola”. Lo spazio a disposizione ci impedisce notizie diffuse sul seguito delle giornate. Diciamo soltanto che in quei giorni molti, anche musicisti di professione, hanno scoperto (e scopriranno ancora oggi) piccoli capolavori rimossi dalla memoria, come sciaguratamente accade, e, nell’insieme, una “Wunderkammer” quali raramente se ne incontrano, oggi come ieri. Auguriamo alla splendida iniziativa il destino di essere non un inventario, bensì un inizio: *spes contra spem*. E come non citare Adorno, che definì la musica la nemica del destino (*Musik, der Feind des Schicksals*) in una nota in calce alla *Filosofia della musica moderna*?¹⁰.

Ecco dunque il *Vangelo di Luigi Dallapiccola secondo Mario Ruffini*, indegnamente raccontato nel corso di quasi vent’anni da Quirino Principe dalle colonne del *Domenicale* del «Sole 24 Ore», tributo doveroso al massimo compositore italiano del Novecento e a colui che se n’è fatto sacerdote.

¹⁰ Quirino Principe, *Tre grandi giorni per Dallapiccola*, in: “Domenica”, «Sole 24 Ore», 5 maggio 2019, anno 155, n. 122, p. 31.

LUIGI DALLAPICCOLA (1904-1975)

Il compositore sul palcoscenico

Non fu solo maestro della dolcefonia, ma scrisse anche per il teatro, ideò un balletto e molto altro. Lo racconta in un libro Mario Ruffini

di **Quirino Principe**



POLEMICHE | Guido Proyer, ritratto di Luigi Dallapiccola (foto in basso: Proyer, INP)

L'essenza della musica si deve definire secondo tre misure: l'energia, l'impulsione d'istante che ne deriva, e l'altezza raggiunta nello spazio-tempo grazie all'impeto deciso dall'energia al momento consensuale dall'impulsa. Perché parliamo di musica forte, di grande musica di musica alta, "forte" come la libertà inasparibile con cui la musica si trasforma, creare sorpresa, ingannare, ridurre al minimo, "crizzare" come l'impostazione che la musica forte assume nella società e nella Storia, rappresentando l'elemento, nella forma unificante e nei dettagli più acuti, una civiltà, una cultura e un pensiero e per cui, un'etica, un destino civico, "aha" come il grado di autonomia che la musica rivendica a sé, e il suo destino (o, "tema del destino", secondo la definizione di Adorno), che la sospinge ad sopra della Storia e della coscienza di quella che si proietta verso l'esterno, quella dichiarata nel titolo, *Las*, dell'opera estrema e incompresa di Dallapiccola. La bellezza come egli la intende è un fine in sé che si annida insieme gnostica, libertà e verità, obiettivi che nel mondo delle apparenze, di solito, sono messi in discussione, spesso disamorati e addirittura in conflitto.

Per queste ragioni, grande è il dono a noi concesso da Mario Ruffini quale sommo interprete, biografo, massimo illuminatore della personalità e dell'opera di Dallapiccola. Chi percorra quest'opera, ammirando la limpida esattezza, si addentra in un mondo tanto complesso quanto carico di significati, talvolta di enigmi, come il *Divertimento*, che gli

osteggiato da un fronte cattolico del tempo del Pci (1950), usava scrivere sennò alla fine delle sue partiture manoscritte, e come i folla passò con il compositore musicista, a Firenze, il percorso quotidiano casa-Cosmopolitan (ma Ruffini ha dedicato a Dallapiccola suo maestro momenti di conoscenza e lezioni per tutti) molto di appassionate, precise, chiare, coerenti. Individuazione di ciascun dettaglio e, insieme, di ogni legame e riferimento. Il proprio nel 2004, martedì 2 febbraio, in occasione di una conferenza al Kunsthistorisches Institut di Vienna, nacque il progetto di un catalogo e spendo libro che qui annunciamo, dopo quindici anni di ricerche in tutto il mondo, di innumerevoli ritrovamenti, di organizzazione dell'immensa materia già offerta a pubblica conoscenza, è il completamento. Fra gli innumerevoli risultati scientifici del lavoro di Ruffini, una menzione speciale va alla scoperta clamorosa di un giaciglio inaspettato, emerso da qualcuno anni ancora recenti: essere stato Dallapiccola molto attratto dalla letteratura e dalla filosofia ma non dalle arti visive. Ruffini, anche soltanto con l'incredibile ricerca iconografica di questo libro (dipinti, figurati, scenografie, ritratti, disegni dello stesso Dallapiccola) ci induce a domandarci come sia potuto sfuggire ad alcuni la sua passione per i "libri" da cavaliere, le sue frequentazioni di Casoreto, Sacci, Colchachi, di Chiaro, la reciproca collaborazione. Si appiava la presenza di Dallapiccola compositore di musiche per il cinema: un argomento su cui la ricerca di Ruffini è stata una vera opera di scavo, ed è di dedica una copiosa sezione del volume.

Aprite queste pagine di Ruffini è anche un rinnovare radicalmente la conoscenza che si ha della cultura italiana di ieri e di oggi, della musica come della cinematografia, della pittura come del teatro. Per finire, si aggiunge una qualità per cui questo autore merita somma gratitudine: la capacità, negli apparati che concludono il volume, di rendere tutto immediatamente reperibile e collegabile, con un armonioso ordine.

Mario Ruffini, Luigi Dallapiccola e le Arti Figurative, Marsilio, Venezia, pagg. 978, € 80



Laura Dallapiccola. Mario Ruffini racconta la figura dell'interiore di origini ebraiche, la cui opera fu fondamentale per gli scritti del marito, il pianista e compositore Luigi

Memorie di una traduttrice

di **Quirino Principe**

Il lavoro di traduttore è illuminato da Mario Ruffini da un'indagine, ormai da molti anni, sul lavoro di traduttore. Il lavoro di traduttore è un lavoro di ricerca, di scoperta, di ricerca di un linguaggio che sia capace di esprimere il senso di un testo. È un lavoro di ricerca, di scoperta, di ricerca di un linguaggio che sia capace di esprimere il senso di un testo. È un lavoro di ricerca, di scoperta, di ricerca di un linguaggio che sia capace di esprimere il senso di un testo.

Il lavoro di traduttore è illuminato da Mario Ruffini da un'indagine, ormai da molti anni, sul lavoro di traduttore. Il lavoro di traduttore è un lavoro di ricerca, di scoperta, di ricerca di un linguaggio che sia capace di esprimere il senso di un testo. È un lavoro di ricerca, di scoperta, di ricerca di un linguaggio che sia capace di esprimere il senso di un testo.

L'autore strisce amicizia con la vedova, che gli lasciò l'archivio e molti documenti

Quirino Principe, *Recensioni dallapiccola*, "Domenica", Sole 24 Ore